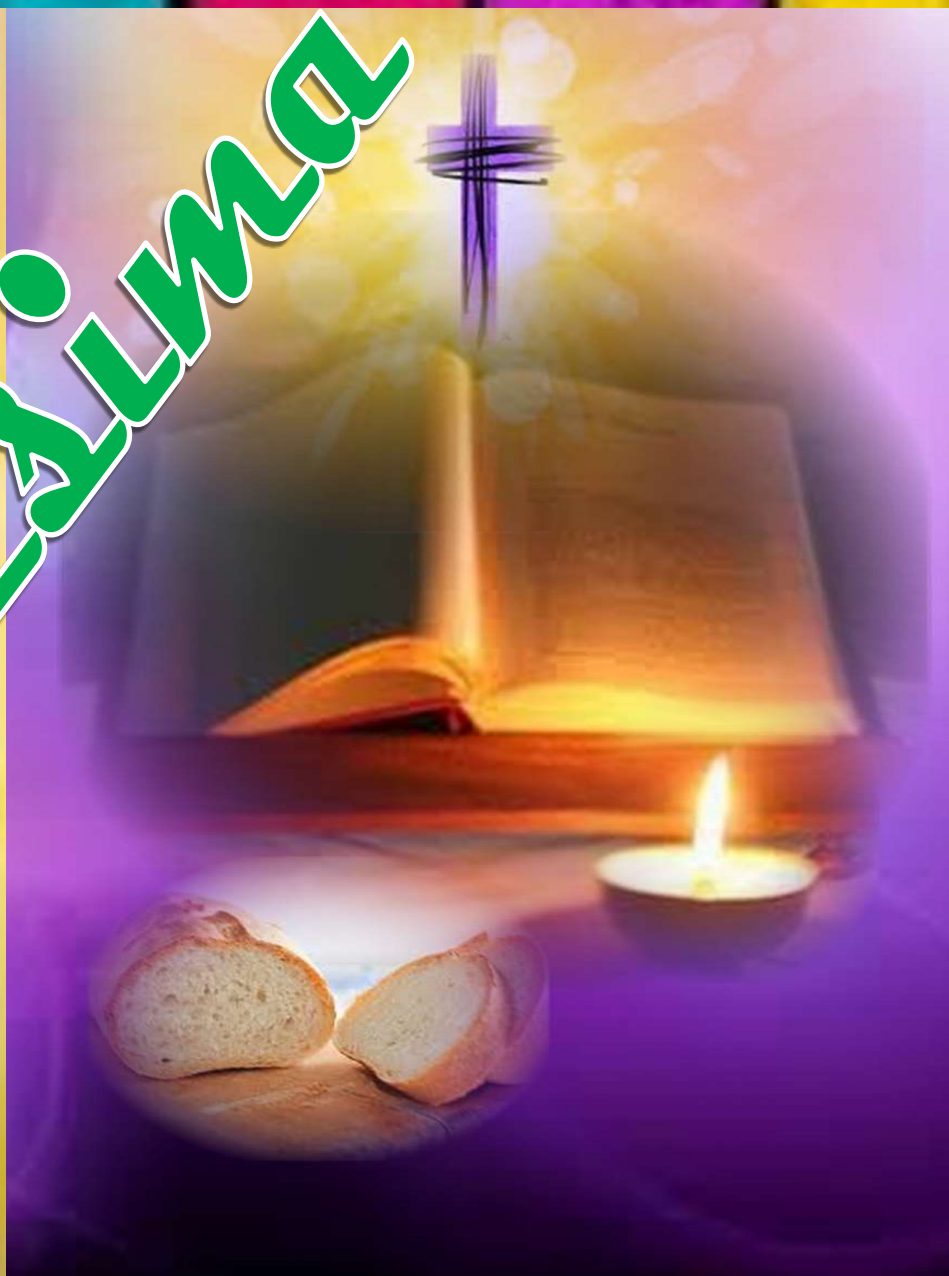


Знаменна



Аммо

MERCOLEDÌ



Date un pensiero al rito dell'imposizione delle Ceneri. Meriterebbe una prefazione storica, che lo fa risalire all'Antico Testamento, e lo travasa nel nuovo, e poi nella prassi dei primi secoli cristiani e nei seguenti. Ma guardatene il senso, il pessimismo cioè che grava sulla vita umana nel tempo; rileggete uno dei libri, sapienziali, e in certo senso, quasi sconcertante, della Bibbia, il Qohèlet, che comincia con le famose parole, adatte per un cimitero dell'umanità senza speranza: «vanità della vanità, tutto è vanità»; e ripensate al pauroso verismo di certa letteratura e di certa filosofia contemporanea; e vi convincerete della sincerità della Chiesa nella sua pedagogia spirituale; ella non può passare sotto silenzio l'esperienza della morte e del dissolvimento, a cui la nostra temporale esistenza è condannata. Ma con questa immediata rettifica ad una concezione disperata del nostro vero destino: la vita, in Cristo, sarà vittoriosa. E cioè bisogna ricordare e scoprire l'aspetto positivo della quaresima, cioè della penitenza cristiana. Essa non è voluta e promossa per offendere e per rattristare l'uomo, insaziabilmente avido di vita, di pienezza, di felicità, ma per ammaestrarlo e per condurlo, mediante l'arduo cimento della penitenza, alla conquista, o meglio alla riconquista del «paradiso perduto». Periodo perciò di riflessione si apre davanti a noi. È la concezione, in fondo, della nostra vita che passa all'analisi della coscienza cristiana; è l'autocritica fondamentale, è la filosofia che sfocia nella sapienza, è lo sforzo di salvataggio, dall'inevitabile naufragio travolgente, che accetta la mano salvatrice di Cristo, che ci è offerta in questa palestra spirituale. Procuriamo di comprendere, cerchiamo di profittarne. *Papa Paolo VI*



DELLE CENERI



Ti preghiamo, Signore Gesù, fa' che questa cenere che scenda sulle nostre teste con la forza della grandine e ci svegli dal torpore del peccato.

Fa' che questi quaranta giorni siano un'occasione speciale per convertire il nostro cuore a te, e rimetterti al primo posto della nostra vita. Donaci di saper riconoscere il tuo passaggio e di vivere ogni istante con la certezza che tu cammini in mezzo a noi, che tu sai aspettare il nostro passo lento e insicuro; che tu sai vedere in noi quello che nemmeno sappiamo immaginare. In questi quaranta giorni, metti nel nostro cuore desideri che palpitino al ritmo della tua Parola. Maria aggiunga ciò che manca alla nostra preghiera. Amen.

don Roberto Seregni

GIOVEDÌ



Quaranta giorni davanti a noi, Gesù: ecco un dono prezioso per la nostra vita di fede, un'occasione per sperimentare una nuova primavera dello Spirito.

Quaranta giorni per ritrovare un rapporto autentico con te: per togliere le maschere che abbiamo posto sul nostro volto, per ascoltare la tua parola e fermarci ai tuoi piedi lasciando che essa raggiunga il profondo dell'anima.

Quaranta giorni per abbattere ogni muro che ci separa dai nostri fratelli e spezzare via sospetti e dubbi che ci bloccano quando tentiamo un gesto di amore e di solidarietà, una parola di consolazione e di tenerezza.

Quaranta giorni per riscoprire un equilibrio nuovo nella vita e sbarazzarci di tanta zavorra che ingombra e impedisce di camminare, per avvertire la fame di un cibo capace di cambiare l'anima e dissetarsi alla sorgente della vita.

Quaranta giorni per condividere una preghiera costante, una fraternità rinnovata, una Parola viva ed efficace.

Quaranta giorni per cambiare e celebrare la tua Pasqua!

Roberto Laurita

Signore, ecco le nostre fronti segnate dalle ceneri, come stipiti delle porte di coloro che tu stavi per liberare dall'Egitto. Ecco i nostri cuori segnati dalle ceneri, quelle delle nostre colpe bruciate dal fuoco del tuo amore. Ecco le nostre mani segnate dalle ceneri,



DOPO LE CENERI



quelle delle nostre violenze distrutte dalla tua tenerezza. Ecco i nostri piedi segnati dalle ceneri, quelle dei falsi idoli dissolti al rovelo ardente della Verità. I cammini dove tu ci inviti a seguirti

sono, anch'essi, segnati dalle ceneri,

non come segno di tristezza,

ma come pegno di purezza.

La tua colonna di fuoco ha bruciato le spine:

le ceneri renderanno fertile

il terreno pietroso delle nostre aride vite.

Così segnati dalle ceneri

eccoci, Signore, pronti a seguirti

sulla via ardente che conduce alla Vita.

Lì, noi vogliamo bruciare le sovrastrutture inutili,

le parole vane, i gesti di rifiuto.

Alla chiamata della tua bruciante Parola,

noi presenteremo i nostri cuori

e ci convertiremo al Vangelo.

Elledici

Un'ora di pazienza vale più di molti giorni di digiuno.

San Giovanni Maria Vianney



VENERDÌ



Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala.

Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione".

È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione. Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciale, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato.



DOPO LE CENERI



Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente.

Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offertorio di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio.

Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate.

Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane? Potenza evocatrice dei segni!

Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua.

La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnerne l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare... sui piedi degli altri.

Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa.

Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa



VENERDÌ



ai piedi. Un grande augurio.

Don Tonino Bello

Signore, la nostra fede è come cenere,
tiepida e inconsistente!

La nostra speranza è come cenere: leggera e portata dal vento.

Il nostro sguardo è come la cenere: grigio e spento.

Le nostre mani sono come la cenere: quanta polvere!

La nostra comunità è come la cenere: quanta dispersione!

Signore Dio nostro,

ti ringraziamo perché nel cammino di quaranta giorni

che oggi iniziamo,

il soffio del tuo Spirito

accende di nuovo il suo fuoco

che cova sotto le nostre ceneri. Amen

Pie Charts

Il nostro vero digiuno non sta nella sola astensione dal cibo; non vi è merito a sottrarre alimento al corpo se il cuore non rinuncia all'ingiustizia e se la lingua non si astiene dalla calunnia.

San Leone magno



DOPO LE CENERI



Questo è il tempo del deserto, o Signore.

Anche noi con te,

siamo attratti verso le dune del silenzio,

per riscoprire l'orizzonte del nostro mondo interiore

e spezzare il pane saporoso della Parola,

che sazia la nostra fame e dona vigore nei giorni di lotta.

Questo è il tempo del pane spezzato

sulla stessa mensa con altri fratelli,

come viatico che fortifica la nostra coscienza di figli.

Questo è il tempo del tuo perdono

nella gioia di una libertà ritrovata

sui ruderi delle nostre schiavitù.

Donaci, o Signore, di non sciupare

i giorni di luce che tu dipani per noi:

liberaci dalla febbre dell'evasione

per tuffarci nella limpida corrente

della tua grazia che rigenera

e ci fa essere creature pasquali.

Enrico Masseroni

È meglio vincersi nella lingua che digiunare a pane ed acqua.

San Giovanni Crisostomo



SABATO



Con il mercoledì delle ceneri inizia la quaresima. Per comprendere il significato di questo periodo occorre esaminare la diversa liturgia pre e post-conciliare.

Prima della riforma liturgica, l'imposizione delle ceneri era accompagnata dalle parole **"Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai"**, secondo la maledizione del Signore all'uomo peccatore contenuta nel Libro della Genesi (Gen 3,19). E con questo lugubre monito iniziava un periodo caratterizzato dalle penitenze, da rinunzie e sacrifici e dalle mortificazioni.

Oggi l'imposizione delle ceneri è accompagnata dall'invito evangelico **"Convertiti e credi al vangelo"** (Mc 1,15). Le prime parole pronunciate dal Cristo non sono un invito alla conservazione, ma al cambiamento. Gesù non viene a mantenere la situazione così com'è, ma a trasformarla: il cambiamento deve essere il motore della vita del credente, orientando la propria esistenza al bene dell'altro e dando adesione alla buona notizia di Gesù.

L'uomo non è polvere e non tornerà polvere, ma è figlio di Dio, e per questo ha una vita di una qualità tale che è eterna, cioè indistruttibile, e capace di superare la morte. In queste due diverse impostazioni teologiche sta il significato della quaresima.

Mai Gesù nel suo insegnamento ha invitato a fare penitenza, a mortificarsi, e tanto meno a fare sacrifici. Anzi, ha detto il contrario: **"Misericordia io voglio e non sacrifici"** (Mt 12,7).

La misericordia orienta l'uomo verso il bene del fratello. I sacrifici e le penitenze centrano l'uomo su se stesso, sulla propria perfezione spirituale e nulla può essere più pericoloso e letale di questo atteggiamento. Paolo di Tarso, che in



DOPO LE CENERI



quanto fanatico fariseo era un convinto assertore di queste pratiche, una volta conosciuto Gesù, arriverà a scrivere nella Lettera ai Colossesi: **"Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati... Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali:**

Non prendere, non gustare, non toccare? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti umani, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne" (Col 2,16.20-23).

Paolo aveva compreso molto bene che queste pratiche dirigono l'uomo verso un'irraggiungibile perfezione spirituale, tanto lontana e irraggiungibile quanto grande è la propria ambizione. Per questo Gesù invita invece al dono di sé, che è immediato e concreto tanto quanto è grande la propria capacità di amare.

La quaresima, pertanto, non è orientata al venerdì santo, ma alla Pasqua di risurrezione. Per questo non è tempo di mortificazioni, ma di vivificazioni. Si tratta di scoprire forme inedite, originali e creative di perdono, di generosità e di servizio, che innalzano la qualità del proprio amore per metterlo in sintonia con quello del Vivente, e così sperimentare la Pasqua come pienezza della vita del Cristo e propria.

Per questo oggi c'è l'imposizione delle ceneri. Pratica che si rifà all'uso agricolo dei contadini che conservavano tutto l'inverno le ceneri del camino, per poi, verso la fine della brutta stagione, spargerle sul terreno, come fattore vitalizzante



SABATO



per dare nuova energia alla terra.

Ed è questo il significato delle ceneri: l'accoglienza della buona notizia di Gesù ("Convertiti e credi al vangelo"), è l'elemento vitale che vivifica la nostra esistenza, fa scoprire forme nuove originali di amore, e fa fiorire tutte quelle capacità di dono che sono latenti e che attendevano solo il momento propizio per emergere. Creati a immagine di Dio (**Gen 1,27**), il Creatore ha posto in ogni uomo la sua stessa capacità d'amare. La Quaresima è il tempo propizio perché questo amore fiorisca in forme nuove, originali, creative.

Auguri!

Alberto Maggi

Il mio viaggio verso Pasqua è incominciato.

Ho fatto tanti propositi:

rinuncerò a qualcosa, frenerò la lingua, sarò più paziente, cercherò di vedere il positivo...

Ed ecco che già iniziano i problemi, le difficoltà, le stanchezze, la tentazione di lasciar perdere, di rimandare al giorno dopo, di dimenticare la mia promessa...

Mi sono appena messo in cammino, Signore, e sono già stufo e sbuffo.



DOPO LE CENERI



Mi sono appena messo in cammino, Signore, ma non ci credo che ce la farò...

E provo vergogna... e anche un po' di rabbia...

Ma forse... ho sbagliato tutto.

Sì...

Ho sbagliato a pensare che il cammino verso Pasqua, significhi solo una serie di impegni e di rinunce, una moltiplicazione di sacrifici e di preghiere...

Forse, in questa Quaresima, dovrei solo abbandonarmi a te, lasciarmi andare a te così come sono:

fragile, incapace, limitato, peccatore.

Abbandonarmi a te, perché tu,

Signore, sei il cammino che percorro.

Tu, Signore, sei la mano che mi guida.

Tu, Signore, sei lo sguardo che mi fa percepire gli altri.

Tu, Signore, sei la bocca quando ti do testimonianza.

Tu, Signore, sei l'orecchio, che ascolta le parole non dette.

Tu, Signore, sei la strada di questa Quaresima

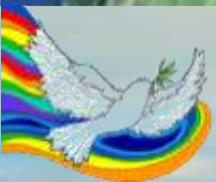
che mi porta incontro a te,

che mi porta incontro agli altri. Amen.

Don Angelo Saporiti



PRIMA



La prima domenica di Quaresima la liturgia ci presenta le Tentazioni del Deserto, secondo l'interpretazione che ne dà Luca nel suo vangelo al capitolo 4.

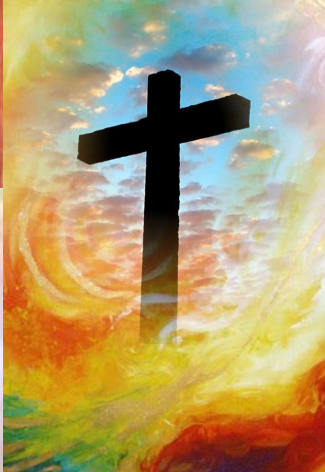
Allora il diavolo gli disse: “**Se tu sei Figlio di Dio**”. Non è un mettere in dubbio la figliolanza divina, che era stata già affermata nel battesimo, ma significa “giacché sei il figlio di Dio usa le tue capacità a tuo proprio vantaggio”. “**Di' a questa pietra che diventi pane**”. Quindi usare a proprio vantaggio le proprie capacità.

Gesù gli rispose: “**Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo”**”. E' una citazione del libro del Deuteronomio. Vediamo che la disputa tra Gesù e il diavolo sembra proprio una disputa teologica tra degli scribi o dei rabbini. L'evangelista infatti la costruisce in questa maniera.

Il diavolo lo condusse in alto – in alto indica la condizione divina - gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: “**Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio.**”

E' tremenda questa affermazione che Luca attribuisce al diavolo. Non è Dio, ma il diavolo colui che conferisce potere e ricchezza. Quindi quelli che detengono potere e ricchezza non la ricevono da Dio, ma la loro è un'attività diabolica perché la ricevono dal diavolo. E' una denuncia molto seria, ed è tipico dell'evangelista Luca. “**Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo**”. Quindi lui invita ad un gesto di idolatria, ma Gesù anche questa volta, citando sempre il Deuteronomio, gli rispose: “**Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto**”.

E' l'incompatibilità tra Dio e il potere, tra l'amore e il servizio. Quindi Gesù rifiuta categoricamente la proposta del diavolo, questa idolatria del potere.



DOMENICA



Lo condusse a Gerusalemme, quindi il diavolo sembra pratico dei luoghi santi e della Bibbia. Lo pose sul punto più alto del tempio ... perché lo pose lì? Perché c'era la tradizione religiosa che diceva che il messia nessuno sapeva chi era. All'improvviso, durante la festa delle capanne, si sarebbe manifestato sul punto più alto del tempio. Allora il diavolo lo invita a manifestarsi aggiungendo un segno spettacolare.

E gli disse: “**Se tu sei Figlio di Dio...**” Notiamo che nella prima e nella terza seduzione, tentazione, il diavolo dice “**giacché sei il Figlio di Dio**”, per quella di mezzo, quella del potere e del denaro, non ha avuto bisogno di scomodare la condizione divina, perché è una tentazione alla quale soccombono tutti gli uomini, quella della corruzione e quella del potere, del denaro. Ma qui di nuovo “**se tu sei il Figlio di Dio**”, cioè “**Giacché sei il Figlio di Dio**”.

“**Gèttati giù di qui**”, cioè fai un segno spettacolare. E il diavolo sembra abbastanza esperto di sacra scrittura, perché, come Gesù gli ha controbattuto citando frasi del libro del Deuteronomio, ecco che il diavolo controbatte a Gesù citando il salmo 91. “**Sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano**”;

vediamo come il diavolo è esperto, quindi l'evangelista qui ci fa comprendere che sono le dispute che Gesù ha avuto con i rabbini, gli scribi, che sono i veri strumenti del diavolo.

“**E anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra**”.

Gesù gli rispose: “**È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo**”.

Di nuovo dal libro del Deuteronomio. Gesù asserisce la piena fiducia nell'azione del Padre senza bisogno di provocarlo per farne scaturire l'azione.

Alberto Maggi

LUNEDÌ



Ogni anno ritorna la quaresima, un tempo pieno di quaranta giorni da vivere da parte dei cristiani tutti insieme come tempo di conversione, di ritorno a Dio. Sempre i cristiani devono vivere lottando contro gli idoli seducenti, sempre è il tempo favorevole ad accogliere la grazia e la misericordia del Signore, tuttavia la Chiesa — che nella sua intelligenza conosce l'incapacità della nostra umanità a vivere con forte tensione il cammino quotidiano verso il Regno — chiede che ci sia un tempo preciso che si stacchi dal quotidiano, un tempo "altro", un tempo forte in cui far convergere nello sforzo di conversione la maggior parte delle energie che ciascuno possiede. E la Chiesa chiede che questo sia vissuto simultaneamente da parte di tutti i cristiani, sia cioè uno sforzo compiuto tutti insieme, in comunione e solidarietà. Sono dunque quaranta giorni per il ritorno a Dio, per il ripudio degli idoli seducenti ma alienanti, per una maggior conoscenza della misericordia infinita del Signore. La conversione, infatti, non è un evento avvenuto una volta per tutte, ma è un dinamismo che deve essere rinnovato nei diversi momenti dell'esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare del tempo può indurre nel cristiano un adattamento alla mondanità, una stanchezza, uno smarrimento del senso e del fine della propria vocazione che lo portano a vivere nella schizofrenia la propria fede. Sì, la quaresima è il tempo del ritrovamento della propria verità e autenticità, ancor prima che tempo di penitenza: non è un tempo in cui "fare" qualche particolare opera di carità o di mortificazione, ma è un tempo per ritrovare la verità del proprio essere. Gesù afferma che anche gli ipocriti digiunano, anche gli ipocriti fanno la carità: proprio per questo occorre unificare la vita davanti a Dio e



IL SETTIMANA



ordinare il fine e i mezzi della vita cristiana, senza confonderli.

La quaresima vuole riattualizzare i quarant'anni di Israele nel deserto, guidando il credente alla conoscenza di sé, cioè alla conoscenza di ciò che il Signore del credente stesso già conosce: conoscenza che non è fatta di introspezione psicologica ma che trova luce e orientamento nella Parola di Dio. Come Cristo per quaranta giorni nel deserto ha combattuto e vinto il tentatore grazie alla forza della Parola di Dio (cf. Mt 4,1-11), così il cristiano è chiamato ad ascoltare, leggere, pregare più intensamente e più assiduamente — nella solitudine come nella liturgia — la Parola di Dio contenuta nelle Scritture.

Enzo Bianchi

Rabbi Bunam disse ai suoi chassidim:

"La grande colpa dell'uomo
non sono i peccati che commette:
la tentazione è potente
e la forza dell'uomo è poca!
La grande colpa dell'uomo
è che in ogni momento
potrebbe convertirsi e non lo fa".

Marin Bubeer



MARTEDÌ



È tornato il tempo della quaresima, quaranta giorni che i cristiani dovrebbero vivere come 'tempo particolare', tempo favorevole, tempo di ritorno al Signore. San Benedetto, nella sua Regola, scrive che tutta la vita del monaco dovrebbe essere una grande quaresima: tutta la vita dovrebbe cioè essere impegnata nella conversione, ma in realtà, sia per i monaci sia per i comuni cristiani, resta quasi impossibile vivere costantemente nell'esercizio di questa tensione spirituale.

La conversione non è mai un evento avvenuto una volta per sempre, ma è un dinamismo che dobbiamo rinnovare a ogni età, in ogni stagione, ogni giorno della nostra esistenza. Sì, perché noi allentiamo le forze, ci stanchiamo, siamo preda dello smarrimento e della consapevolezza della nostra debolezza, siamo abitati da pulsioni che ci fanno cadere e contraddicono il nostro cammino verso il Signore. Non siamo capaci di vivere sempre un'esistenza pasquale: l'incostanza, l'abitudine, la routine ce lo impediscono.

Ecco allora il tempo propizio della quaresima, tempo di 'esercizi cristiani', tempo in cui intensifichiamo alcune azioni e riprendiamo alcuni atteggiamenti che, ripetuti con particolare attenzione e forza, ci permettono di sviluppare, confermare e accrescere le nostre risposte alle esigenze della sequela cristiana. È vero che la quaresima è, o meglio dovrebbe essere, vissuta dai cristiani, ma resto sempre convinto che ciò che è autenticamente cristiano è anche autenticamente umano e quindi riguarda tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro fede. A molti questa osservazione parrà strana, ma in realtà, proprio perché anche i non credenti hanno una vita interiore, sono capaci di una vita umanizzante



IL SETTIMANA

e la cercano, anche a loro il tempo della quaresima può dire qualcosa.

Ermes Ronchi



Io non capisco come non ti stanchi di me.

Tu sei continuamente alla mia presenza ed io ti guardo solo per qualche tratto, poi scappo e riprendo la mia libertà, perché credo che solo così sono me stesso.

Io non capisco perché tu non ti stanchi di me e non mi lasci al mio destino, ma poi so che solo tu sei il mio destino, solo in te mi posso rispecchiare, solo in te sono me stesso. Solo in te posso riposare, solo in te posso crescere. Senza di te posso solo seccare.

Ernesto Olivero

Pentimento non è auto compassione o rimorso, ma conversione, incentrare la nostra vita sulla Trinità. Non è guardare indietro con disgusto, ma avanti con speranza. Non significa guardare in basso ai nostri errori, ma in alto all'amore di Dio. Non significa guardare ciò che non siamo riusciti a essere, ma ciò che - per grazia divina - possiamo diventare.

K. Ware



MERCOLEDÌ



I mercoledì delle Ceneri segna l'inizio di questo tempo propizio della quaresima ed è caratterizzato, come dice il nome, dall'imposizione delle ceneri sul capo di ogni cristiano. Un gesto che forse oggi non sempre è capito ma che, se spiegato e recepito, può risultare più efficace delle parole nel trasmettere una verità. La cenere, infatti, è il frutto del fuoco che arde, racchiude il simbolo della purificazione, costituisce un rimando alla condizione del nostro corpo che, dopo la morte, si decompone e diventa polvere: sì, come un albero rigoglioso, una volta abbattuto e bruciato, diventa cenere, così accade al nostro corpo tornato alla terra, ma quella cenere è destinata alla resurrezione. Simbolica ricca, quella della cenere, già conosciuta nell'Antico Testamento e nella preghiera degli ebrei: cospargersi il capo di cenere è segno di penitenza, di volontà di cambiamento attraverso la prova, il crogiolo, il fuoco purificatore. Certo è solo un segno, che chiede di significare un evento spirituale autentico vissuto nel quotidiano del cristiano: la conversione e il pentimento del cuore contrito. Ma proprio questa sua qualità di segno, di gesto può, se vissuto con convinzione e nell'invocazione dello Spirito, imprimersi nel corpo, nel cuore e nello spirito del cristiano, favorendo così l'evento della conversione. Un tempo nel rito dell'imposizione delle ceneri si ricordava al cristiano innanzitutto la sua condizione di uomo tratto dalla terra e che alla terra ritorna, secondo la parola del Signore detta ad Adamo peccatore. Oggi il rito si è arricchito di significato, infatti la parola che accompagna il gesto può anche essere l'invito fatto dal Battista e da Gesù stesso all'inizio della loro predicazione: "Convertitevi e credete all'Evangelo". Sì, ricevere le ceneri significa prendere coscienza che il fuoco dell'amore di Dio



IL SETTIMANA



consuma il nostro peccato; accogliere le ceneri nelle nostre mani significa percepire che il peso dei nostri peccati, consumati dalla misericordia di Dio, è "poco peso"; guardare quelle ceneri significa riconfermare la nostra fede pasquale: saremo cenere, ma destinata alla resurrezione. Sì, nella nostra Pasqua la nostra carne risorgerà e la misericordia di Dio come fuoco consumerà nella morte i nostri peccati. Nel vivere il mercoledì delle ceneri i cristiani non fanno altro che riaffermare la loro fede di essere riconciliati con Dio in Cristo, la loro speranza di essere un giorno risuscitati con Cristo per la vita eterna, la loro vocazione alla carità che non avrà mai fine. Il giorno delle ceneri è annuncio della Pasqua di ciascuno di noi.

Enzo Bianchi

Signore delle nostre vite
allontana da noi lo spirito dell'ozio
della tristezza del dominio e le parole vane.
Accorda ai tuoi servi lo spirito di castità di umiltà di perseveranza
e la carità che non viene mai meno.
Sì, nostro Signore e nostro Re concedici di vedere i nostri peccati
e di non giudicare i fratelli
e tu sarai benedetto ora e nei secoli dei secoli.

Enzo Bianchi



GIOVEDÌ



II SETTIMANA



Tre "colonne" strutturavano e strutturano la vita religiosa degli ebrei: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Il "giusto" ebreo le pratica con convinzione, come azioni segnate da bontà, ma resta vero che in qualsiasi comportamento religioso tutto può corrompersi: noi umani sappiamo infatti pervertire le azioni buone in azioni animate da altre intenzioni, oppure segnate da uno stile non adeguato a esse, e quindi finiamo per compiere opere perverse.

È significativo che in questo brano evangelico Gesù non accusa né nomina nessuno in particolare ma, in generale, quanti praticano i comandamenti di Dio con un'intenzione e uno stile assolutamente non coerenti con la volontà di Dio stesso.

Anche i cristiani, anche noi, siamo preda della tentazione di agire sì secondo la legge di Dio, ma cercando che questa nostra fatica, questa nostra bontà sia vista dagli altri, magari "a fin di bene", per "dare il buon esempio". Così non teniamo più lo sguardo fisso su Dio ma cerchiamo lo sguardo degli altri su di noi, facciamo "scena", religiosa ma sempre scena, e non siamo più degni di essere guardati e ricompensati da Dio. Guai a pensare di essere un modello per gli altri: è non solo mancanza di umiltà, ma anche un sentirsi giusti che impedisce al Signore, il quale è medico delle nostre anime, di incontrarci per guarirci.

La verità delle nostre azioni apparirà solo nel giudizio, quando Dio manifesterà anche i pensieri del nostro cuore. Praticare l'elemosina, cioè condividere i beni con sentimenti di misericordia e compassione per i bisognosi, è giustizia secondo i sapienti di Israele (cf. Sir 3,30), vale quanto i sacrifici offerti a Dio (cf. Sir 35,4), perché chiudere il cuore a chi è nel bisogno fa chiudere a Dio il cuore

verso chi non vede il fratello o la sorella nella sofferenza. Non bisogna dunque ostentare una propria devozione in mezzo agli altri, inginocchiandosi quando tutti stanno in piedi, o stando in piedi quando gli altri stanno seduti, e neppure mettersi a pregare in luoghi pubblici (crociere, angoli delle piazze), magari sgranando la corona del rosario.

Inizia la quaresima, e i quaranta giorni che ci stanno davanti richiedono la pratica di queste tre esigenze spirituali. Siamo però vigilianti: se, per esempio, facciamo digiuno ma poi diventiamo nervosi, aggressivi, non più miti e gioviali con quanti ci stanno vicino, meglio non digiunare.

Tutto ciò che facciamo — elemosina, preghiera, digiuno — o ci aiuta a essere più capaci di amore o, altrimenti, non va praticato, perché l'amore, la carità è il *télos*, lo scopo di ogni legge e disciplina. Siamo discepoli di Gesù, che praticano il comandamento nuovo e definitivo dell'amore reciproco (cf. Gv 13,34; 15,12), non discepoli di un maestro spirituale che ci ha insegnato solo discipline e metodi per una vita morale!

Enzo Bianchi

Il nostro vero digiuno non sta nella sola astensione dal cibo; non vi è merito a sottrarre alimento al corpo se il cuore non rinuncia all'ingiustizia e se la lingua non si astiene dalla calunnia.

Leone Magno



VENERDÌ



Si avvicina il tempo della quaresima, tempo dei quaranta giorni precedenti la Pasqua, tempo da viverci come penitenziale, impegnati nel rinnovamento della conversione, tempo che la chiesa vive e celebra dalla metà del IV secolo d.C. La quaresima — che la chiesa con audacia chiama "sacramento", cioè realtà che si vive per partecipare al mistero — è un tempo "forte", contrassegnato da un intenso impegno spirituale, per radunare tutte le nostre energie in vista di un mutamento del nostro pensare, parlare e operare, di un ritorno al Signore dal quale ci allontaniamo, cedendo costantemente al male che ci seduce. La prima funzione della quaresima è il risveglio della nostra coscienza: ciascuno di noi è un peccatore, cade ogni giorno in peccato e perciò deve confessarsi creatura fragile, sovente incapace di rispondere al Signore vivendo secondo la sua volontà. Il cristiano non può sentirsi giusto, non può ritenersi sano, altrimenti si impedisce l'incontro e la comunione con Gesù Cristo il Signore, venuto per i peccatori e per i malati, non per quanti si reputano non bisognosi di lui (cf. Mc 2,17 e par.). Con l'Apostolo il cristiano dovrebbe dire: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io" (1Tm 1,15). Ecco, riconoscere il proprio peccato è il primo passo per vivere la quaresima, e i padri del deserto a ragione ammonivano: "Chi riconosce il proprio peccato è più grande di chi fa miracoli e risuscita un morto". Il cammino quaresimale si incomincia con questa consapevolezza, e perciò la chiesa prevede il rito dell'imposizione delle ceneri sul capo, con le parole che ne esprimono il significato: "Sei un uomo che, tratto dalla terra, ritorna alla terra, dunque convertiti e credi alla buona notizia del Vangelo di Cristo!". Così si vive un gesto materiale, una parola assoluta-



IL SETTIMANA



mente decisiva per la nostra identità e la nostra chiamata. Di conseguenza, nei quaranta giorni quaresimali si dovrà intensificare l'ascolto della parola di Dio contenuta nelle sante Scritture e la preghiera; si dovrà imparare a digiunare per affermare che "l'uomo non vive di solo pane" (Dt 8,3; Mt 4,4; Lc 4,4); ci si dovrà esercitare alla prossimità all'altro, a guardare all'altro, a discernere il suo bisogno, a provare sentimenti di compassione verso di lui e ad aiutarlo con quello che si è, con la propria presenza innanzitutto, e con quello che si ha.

Enzo Bianchi

Voglio parlare
ma non so ascoltare.
Voglio capire
ma non so comprendere.
Voglio essere perdonato
ma non so scusare.
Voglio la pace
ma sono in guerra con me stesso.
Voglio voglio voglio...
Aiutami tu che puoi
ad essere e non a volere.

Brazir



SABATO



Sono più di trent'anni che studio e divulgo il Vangelo ed è sempre con un senso di frustrazione che vedo come le beatitudini siano le grandi assenti nella conoscenza religiosa dei cristiani. Tutti conoscono i comandamenti. Tutti sanno che sono dieci. Magari fanno un po' di confusione...ma provate a chiedere qualcosa riguardo alle beatitudini, quante e quali sono. La prima — la più antipatica — la conoscono tutti: "Beati i poveri". E per il resto? Sembra che Gesù abbia beatificato tutti gli "sfigati" dell'umanità: tutte situazioni di disgrazia, di sofferenza che nessuna persona che ragioni con un po' di cervello spera che si realizzi nella propria vita! Ma chi è quel pazzo che spera di essere povero, afflitto, affamato o nel pianto? Chiunque spera qualcosa del genere è un pazzo! In che consiste allora la beatitudine? Come fa Gesù a dire che sono beati i poveri, gli afflitti, gli affamati? Come fa a dire una cosa del genere?

Voi sapete che la religione proprio a causa del brano delle beatitudini è stata denunciata come "oppio dei popoli" cioè una sostanza che tramortisce e addormenta le persone. Ai poveri, agli affamati, ai diseredati di questa terra si dice che la loro è una condizione di felicità (perché questo significa beati) ma... dov'è questa beatitudine? La religione risponde "siete beati perché andate in paradiso". E i poveri (che sono poveri ma non stupidi) vedono che i ricchi non solo stanno bene di qua ma hanno tanti soldi da lasciare per farsi celebrare tante messe quando muiono e così gli passano davanti pure di là! Questa interpretazione è stato il fallimento del messaggio di Gesù, un'autentica disgrazia nella spiritualità cristiana. I poveri, gli affamati, gli afflitti alla prima occasione che avevano nella vita per uscire dalla loro sofferenza non esitavano a farlo. Imma-



IL SETTIMANA



giniamo un povero che vince alla lotteria e la va ad incassare... "Attento che se la incassi non sei più beato!" . "Ah no? Beh, la lascio tutta a te la beatitudine. Prenditela pure tutta!" .

Sembra che Gesù abbia beatificato i disgraziati dell'umanità con la promessa ipotetica che di loro sarebbe stato il paradiso. Quindi la religione come oppio dei popoli. Questo è drammatico.. Vedremo infatti - questa sera - che le beatitudini sono tutt'altro che l'oppio dei popoli; sono l'adrenalina dei popoli, sono il motore di cambiamento di questa società. Non sono un messaggio per l'aldilà ma un messaggio per il di qua.

Alberio Maggi

Dio della libertà

che prepari le tue vie sovvertendo i nostri cammini,
Dio di speranza nella desolazione
e di desolazione nella falsa speranza,
donaci di lasciarci sovvertire da te, per vivere fino in fondo
la santa inquietudine,
che apre il cuore e la vita all'avvento del Tuo Figlio,
il liberatore fra noi.
Amen.

Bruno Forte

